

GLI STUDENTI E PRIEBKE

LO STUPORE DELLA STORIA

di ERALDO AFFINATI

Molti dei miei studenti, ai quali insegno italiano e storia, abitano nei pressi dell'ultima casa di Erich Priebke, fra via della Pisana, Forte Boccea e via del Fontanile Arenato. Eppure lo scorso anno, quando in classe abbiamo affrontato il tema della Seconda guerra mondiale, nessuno di loro aveva mai sentito parlare di quell'ufficiale tedesco che, dalla città di Bariloche, in Argentina, dove scappò dopo la fine del conflitto, era stato estradato nella capitale italiana, processato e condannato per crimini di guerra.

Ricordo lo sguardo stupefatto di Romoletto, chiamiamolo così, un quindicenne pieno d'energia non sempre adeguatamente trattenuto sui banchi di scuola, nell'apprendere che gli eventi bellici di cui stavamo discutendo lo riguardavano da vicino, non

foss'altro perché, accompagnando sua madre al supermercato, in teoria avrebbe potuto incrociare il vecchio nazista di fronte agli scaffali delle marmellate.

D'improvviso gli appunti che m'ero affannato a scrivere col pennarello sulla lavagna, in mezzo al frastuono della classe disattenta, da una parte l'otto settembre del 1943, dall'altra il sei giugno del 1944, gli apparvero sotto una luce nuova e quelle stesse parole che, poc'anzi, lui e i suoi compagni non avevano ritenuto degne di nota, caduta del fascismo, sbarco di Normandia, si trasformarono d'incanto in qualcosa che parve chiamarli in causa.

Decisi quindi di portarli tutti alle Fosse Ardeatine dove, devo ammetterlo, mi seguirono compatti e convinti. In particolare, di fronte al feretro di Orlandi

Posti, detto Lallo, trucidato a nemmeno diciott'anni con un colpo di pistola alla nuca, sostammo penserosi con il rispetto dovuto a un vero eroe del Novecento. Nei giorni successivi mi chiesero ancora di Priebke: sembrava incredibile che stesse per compiere cent'anni. Non era un fantasma. Continuava a vivere accanto a noi, sorvegliato dalla camionetta dei carabinieri, assistito dall'infermiera, tutelato e garantito dalla medesima legge che pure l'aveva identificato come uno dei responsabili del feroce eccidio e posto agli arresti domiciliari.

Nella mente di quei ragazzi i tempi lontani che avevamo studiato si trasformarono presto in esperienza concreta. Ognuno di loro interrogò se stesso sulle ragioni e sui torti capendo che la storia non è un compito scolastico da

imparare a memoria ma la radice del mondo. Ora che Erich Priebke è morto senza mostrare alcun segno di pentimento, anzi rafforzando le sue deliranti tesi negazioniste, non soltanto sulla strage di cui fu protagonista, ma sull'intera tragedia della Shoah, non dovremmo mai dimenticare che ogni generazione ricomincia da capo. Quello che a molti adulti sembra scontato, per un adolescente potrebbe non esserlo. È necessario non abbassare mai la guardia nell'opera di informazione. Ripristinare le gerarchie di valore e significato diventa imprescindibile perché noi stiamo vivendo una crisi etica ben più grave di quella economica. Prima o poi lo spread si abbasserà, ma questo non sarà sufficiente a riconquistare l'attenzione perduta di Romoletto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

